AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

61119
9 771590 991009

Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXXI **EDIZIONE SERALE** - n. 215 - Euro 0,50 **Giovedì 19 Novembre 2026**

# Il Pd al bivio: tra campo largo e crisi d'identità

di SALVATORE DI BARTOLO

**Il voto sul disegno di legge contro l'antisemitismo rappresenta un vero e proprio spartiacque per il Partito Democratico e per i suoi equilibri interni.**

Una vicenda che, andando ben oltre il merito del provvedimento legislativo, si è trasformata in un passaggio politico e identitario di particolare delicatezza, portando in superficie contraddizioni e divisioni che da tempo attraversano il partito.

La scelta della segreteria guidata da Elly Schlein di convergere sulle posizioni del Movimento 5 Stelle e di Alleanza Verdi e Sinistra apre, infatti, una questione che investe direttamente la natura stessa del Pd: quale identità intende rappresentare e, soprattutto, quale spazio vuole riservare alla propria tradizione riformista?

Il problema non riguarda soltanto una convergenza parlamentare, ma anche il rischio che la ricerca dell'unità con gli alleati del cosiddetto campo largo finisca per condizionare le scelte politiche e culturali del Nazareno, compromettendone l'autonomia. È proprio su questo terreno che si consuma il confronto più significativo. Un partito che ambisce a guidare il centrosinistra e a proporsi come forza di governo non può permettersi di smarrire la propria autonomia culturale per inseguire gli equilibri di coalizione. La costruzione di un'alleanza alternativa al centrodestra rappresenta certamente una priorità politica, ma non può diventare un obiettivo da perseguire a qualsiasi costo, soprattutto quando sono in gioco questioni che investono la memoria storica, i valori e il rapporto della sinistra con la propria identità.

La tradizione riformista del centrosinistra italiano, con la sua cultura di governo, il suo ancoraggio europeo e il suo storico impegno contro ogni forma di discriminazione e intolleranza, non può essere considerata un elemento negoziabile sull'altare delle alleanze elettorali. È questo il nodo politico che il voto sul Ddl antisemitismo ha contribuito a portare alla luce, alimentando il malessere di un'area che fatica sempre più a riconoscersi nelle scelte dell'attuale leadership.

Le prime conseguenze di questa frattura si sono già manifestate con l'uscita di Emanuele Fiano dal partito e con le dure dichiarazioni di Graziano Delrio, che ha descritto il clima interno al Pd come quello di una "guerra civile". Segnali che non possono essere liquidati come semplici manifestazioni di dissenso individuale. Quando esponenti di primo piano arrivano a mettere in discussione la propria permanenza nel partito e denunciano una frattura così profonda, il problema non è più soltanto il dissenso su una singola decisione, ma la crescente difficoltà di riconoscersi in una linea politica comune.

È qui che il voto assume il significato di un vero e proprio spartiacque. Da una parte c'è un Pd che, sotto la guida di Schlein, punta a consolidare il campo largo come perno della propria strategia politica; dall'altra, un'area riformista che rivendica autonomia, coerenza e una precisa collocazione culturale, temendo che il partito finisca progressivamente per rinunciare a una parte essenziale della propria storia.

Due visioni che non si confrontano soltanto sul presente, ma che investono direttamente il futuro del Pd e la sua stessa capacità di tenere insieme sensibilità politiche sempre più distanti.

# La "dichiarazione di pace" di Trump, Putin e Xi

## Riduzione dei rischi nucleari, sicurezza degli approvvigionamenti energetici e riforma delle Nazioni Unite: ecco i punti dell'accordo siglato dai tre leader in Cina. Ma non si è parlato di Iran e Ucraina

